

Lavori in corso

La collana “Mussolinia” dell’editore Paladino di Mantova

“Mussolinia” è la denominazione dal significato inequivocabile con la quale Francesco Paladino pubblicò a Mantova, tra il 1926 e il 1932, una collana di agili opuscoli destinata in modo esplicito alla formazione di biblioteche familiari di propaganda fascista. Paladino era originario di Floridia in provincia di Siracusa, dove era nato il 22 ottobre 1892; il suo rapporto con il Mantovano divenne ufficiale il 6 aprile 1920, quando sposò Santa Sacchi residente a Castellucchio, un comune poco distante dal capoluogo virgiliano. La giovane coppia soggiornò a Roma il tempo sufficiente per la nascita del primo di tre figli, ma alla fine del 1921 si era già stabilita nel luogo d’origine della moglie, ove rimase sino al 1930, anno in cui la famiglia si trasferì a Mantova¹.

La vicenda di Paladino pubblicitista e poi editore, proveniente dalla Sicilia, che soggiorna nella capitale sino al 1921 e sceglie di stabilirsi a Mantova proprio nel periodo in cui lo squadristo s’impossessava rapidamente di una provincia considerata con ragione fra le più «rosse» d’Italia, è sicuramente emblematica, sia per quanto riguarda il fascino che le conquiste delle camice nere seppero esercitare su numerosi giovani, come Paladino, ancora in cerca di un ruolo nella vita, sia per rapportarsi con uno dei modelli di propaganda gestito da un privato, mediante i quali il fascismo entrò e si radicò nelle famiglie, soprattutto del ceto medio del mondo delle campagne mantovane. Paladino scelse un’attività consona alla sua formazione di pubblicitista, dando vita proprio nel 1922 a un’attività editoriale fortemente orientata alla propaganda a favore del movimento fascista, che egli identificò sin dall’inizio in Mussolini; la foto di quest’ultimo costituì infatti la prima opera con la quale il neo editore si presentò sul mercato editoriale mantovano. In tale iniziativa è difficile separare nettamente quanto vi fosse nel neo editore di componente commerciale, protesa a trarre un vantaggio economico dalla vendita di un prodotto che rispondeva a una latente domanda di un cospicuo numero di persone, e quanto invece costituisse il frutto di una fede politica da socializzare mediante un’immagine accattivante; sta di fatto che ancora nel 1928 la foto giovanile di Mussolini figurava nel catalogo della casa editrice Paladino assieme alle prime pubblicazioni del 1923, anch’esse dedicate al futuro duce².

¹ Archivio Ufficio anagrafe e stato civile del Comune di Castellucchio (MN); Archivio storico del Comune di Mantova, *ad vocem*.

² Sono debitore nei confronti di Giancarlo Ciaramelli, noto autore di preziosi volumi bibliografici, di molte indicazioni.

L'esordio di Paladino, che utilizzava le tipografie locali per la sua produzione, ebbe luogo alla fine del 1921 con un volumetto dedicato al *Capitolato generale per gli appalti delle opere dipendenti dal Ministero dei Lavori pubblici*; l'anno successivo, però, fu la volta della ricordata immagine di Mussolini e del primo opuscolo di 43 pagine scritto da Orlando Danese, dal titolo *Mussolini* (opuscolo definito dall'editore «un documento di verità e di fede»), il quale inaugurò ufficialmente il filone principale della nuova casa editrice in modo senz'altro consono ai tempi; dello stesso autore uscirono a tamburo battente nel 1923 *Il re fascista* (Vittorio Emanuele III nelle «rivelazioni» di Danese), *Mussolini, il Papa e la massoneria*, *Il satiro di Dio (Papini) / stroncatura di Orlando Danese*; lo stesso anno fu la volta dei volumi di Ivano Fossati (*Esercito e milizia, con pensieri di Mussolini e di S.A.R. il duca d'Aosta Emanuele Filiberto di Savoia*), e di Tito Vezio (*Le due marce su Roma: Giulio Cesare e Benito Mussolini*). Questi opuscoli, la cui cadenza pressoché regolare presenta una brusca interruzione negli anni 1924-1925, in concomitanza con il manifestarsi di una situazione conflittuale nella classe dirigente del fascismo locale - che contrappose i cosiddetti «integralisti» ai «revisionisti» - uscirono come edizioni Paladino; quest'ultimo, però, divenuto direttore di «Mussolinia», li incluse e propagandò come appartenenti a questa collana.

Fra gli stampatori mantovani degli anni '20 e '30 del Novecento (ricordiamo le tipografie Operaia mantovana, l'Artistica, la Stampa, Eredi Segna, Industriale mantovana, Carlo Barbieri, editrice de «La Voce di Mantova»), Paladino fu l'unico che operò sulla base di un progetto editoriale, come dimostra la collana appena ricordata. Gli opuscoli che la composero - in genere di non più di una cinquantina di pagine e realizzati con carta di modesta qualità - uscirono con cadenza mensile ed ebbero quale scopo dichiarato quello della propaganda fascista. Probabilmente il successo della collana non fu corrispondente alle aspettative se nel 1927 Paladino, per smaltire delle gravose giacenze incrementando le vendite, escogitò la messa in commercio di una «raccolta di 16 volumetti della «Mussolinia», presentata in modo accattivante in un «elegante volume rilegato in tela impressa in oro» e pubblicizzata con lo slogan «tutto Mussolini». Le ricerche sinora effettuate non hanno consentito il recupero di una copia di questo volume, peraltro assente da ogni catalogo; tuttavia non dovrebbe scostarsi eccessivamente dal vero la ricostruzione del contenuto di tale ponderosa pubblicazione (circa 720 pagine), effettuata utilizzando i titoli degli opuscoli conosciuti editi nel periodo 1926-27:

1926: Paolo Ardali, *Mussolini e Pio XI con aggiunte le polemiche tra sacerdoti e fascisti sulla politica di Mussolini*; Id., *S. Francesco e Mussolini*; Giuseppe Bottai, *Mussolini costruttore d'Impero*; Enrico Ferri, *Mussolini uomo di stato*; Mario Dei Gaslini, *Mussolini in Africa*; Giacomo Suardo, *Mussolini e le Corporazioni*; Benito Mussolini, *Roma antica sul mare*.

1927: Ida Avetta, *Mussolini e la folla*; Ugo M. Castagna, *Mussolini e la marina*; Carlo Dall'Ongaro, *Mussolini e lo sport*; Enrico Ferri, *Il fascismo in Italia e l'opera di Benito Mussolini*; Guido De Luca, *Mussolini e i diritti del popolo*; Ugo Marchetti, *Mussolini, i prefetti e i podestà*; Rodolfo Gazzaniga, *Mussolini. Come l'ho visto io*; Benito Mussolini, *Ieri, oggi, domani*; Raffaello De Rensis, *Mussolini musicista*. Al più potrebbero figurare, in

alternativa ad alcuni dei titoli appena elencati, la fotografia di Mussolini e un pari numero di opuscoli di Danese del 1923, in precedenza menzionati.

Negli anni successivi la libreria di “Mussolinia” si arricchì di nuovi titoli, parte dei quali mirati a lumeggiare sempre più l’immagine del capo del regime: Guglielmo Policastro, *Crispi e Mussolini* (1928); Paolo Bertulazzi, *Il messia della Patria* (1929); Nicola Brando, *Il fascismo nella storia* (1931); Luigi Tescari, *Coerenza rivoluzionaria. Valore etico delle fondamentali leggi fasciste* (1932): i restanti, e furono i più, riguardarono, ad esempio, i contratti collettivi di lavoro; relazioni annuali e bilanci di vari enti; i risultati delle indagini sulla situazione igienica e le condizioni delle case rurali. D’altra parte il “filone” Mussolini era pressoché esaurito, per cui Paladino dovette cercare altre commissioni per sostenere il tipo di organizzazione che si era nel frattempo data e, a tal fine, allestì anche nuove collane di “Avventure” e di “Viaggi”; in un opuscolo del 1928 comparvero le foto, con tanto di personale intento al lavoro, dell’ufficio amministrativo, di quello per la corrispondenza, di un terzo riservato alle spedizioni (era prevista la possibilità per i lettori di effettuare un abbonamento annuo a 12 fascicoli mediante il versamento di 36 lire) e, infine, della tipografia³.

In effetti, l’attività di stampatore di Paladino, insignito dell’onorificenza di commendatore per avere dato vita a “Mussolinia”, iniziò nel 1929 con l’acquisto dal conte Lodovico Magnaguti della Tipografia Aldo Manuzio’, attiva in Mantova fin dagli anni ‘80 dell’Ottocento, al numero civico 1 di via Filippo Corridoni. L’uso della tipografia risulta avviato il 12 gennaio, mentre l’atto di compravendita fu sottoscritto il successivo 4 marzo: il proprietario cedeva l’avviamento dell’azienda tipografica, gli arredi, le macchine, gli attrezzi e i caratteri al prezzo convenuto di lire 37.000, di cui 12.000 per il solo avviamento, ma non comprendeva la titolarità della ditta Aldo Manuzio, che rimaneva pertanto di proprietà di Magnaguti⁴. Paladino disponeva già di una casa editrice omonima, presente sul mercato da otto anni, alla quale non aveva alcuna necessità di cambiare nome; dopo il 1932, esaurita l’esperienza di “Mussolinia”, proseguì l’attività editoriale sino alla seconda guerra mondiale per poi rientrare a Roma dopo un ventennio di permanenza attiva e da protagonista della carta stampata nel Mantovano, se si esclude «La Voce di Mantova» organo quotidiano del locale partito fascista.

Quando nel 1928 Francesco Vergani, nel corso del suo breve mandato di commissario della Federazione del Pnf di Mantova, affermò pubblicamente che alla collana “Mussolinia” andava attribuita la benemerita del fascismo per la sua azione tesa ad approfondire «i motivi ideali dell’azione» e a tradurre «i comandamenti del Duce in termini sostanziali e potenziali»⁵, la casa editrice di Paladino era nella fase di massima espansione. Nei successivi primi anni ‘30, messi in disparte i due *ras* (Antonio Arrivabene e Giuseppe Moschini), il fascismo mantovano si ripresentò con una classe dirigente formata da esponenti della borghesia medio-alta delle professioni e delle attività produttive, in particolare dell’agricoltura, di formazione

³ Cfr. l’insero in R. GAZZANIGA, *Bimbi d’oggi*, “Mussolinia”, Mantova, Paladino, [1928].

⁴ Cfr. Archivio di Stato di Mantova, *Carte Magnaguti*, b. 1528-1964, fasc. XII, cc. 288-290.

⁵ F. VERGANI, *Prefazione* a I. FOSSATI, *Elementi morali*, “Mussolinia”, Mantova, Paladino, [1928].

liberalmoderata, che aveva aderito al regime in quanto espressione di ordine, ma poco incline ad accoglierne le propensioni al cambiamento rispetto al passato. In questo nuovo clima la libreria realizzata con gli opuscoli di “Mussolinia” apparve una stonatura e, in ogni caso, un servizio non più necessario; lo stesso andamento economico della casa editrice si presentò quanto mai problematico a seguito degli effetti della crisi economica, che proprio nel 1932 raggiunsero la massima intensità. La conclusione dell’originale esperienza non comportò, come in precedenza ricordato, la chiusura della casa editrice; seppure in tono minore e tra difficoltà d’ordine finanziario⁶. Paladino proseguì l’attività che, nel suo complesso, merita di essere indagata e studiata in modo più approfondito se non altro per gli esiti suggestivi in parte anticipati in queste note succinte.

LUIGI CAVAZZOLI

Dipartimento di storia della società e delle istituzioni, Milano

⁶ *Im*, fasc. XVI, cc. 323-325.